

EDITORIALE

IL VANGELO DI GIOVANNI IN PRESA DIRETTA

GIANNI GENNARI

Ieri, "La Stampa", paginone di Giacomo Galeazzi: «Vangelo, il Papa come Don Giussani». Infatti domenica Benedetto XVI ricordava l'inizio del Vangelo di Giovanni, «testo mirabile, sintesi vertiginosa di tutta la fede, che parte da Dio» e annuncia «la novità inaudita e umanamente inconcepibile»: Dio «si è fatto carne» in Gesù Cristo, suo Figlio. Questo annuncio «non è figura retorica, ma esperienza vissuta» raccontata da Giovanni, «testimone oculare: "Noi abbiamo visto la sua gloria" ...». Lui fu «un umile pescatore che attratto da giovane da Gesù di Nazaret» visse per tre anni con lui, «lo vide morire in croce e apparire risorto...» e poi ha riflettuto per lunghi anni raccontando l'esperienza vissuta nel suo Vangelo. Sì, ma che c'entra, don Giussani? C'entra, perché "La Stampa" ricorda un suo volume «Il tempo e il tempio, Dio e l'uomo» (Bur, 1995), che descrive l'incontro di vita affascinante e sconvolgente dei discepoli, in particolare Giovanni di Zebedeo, con questo Gesù: dice cose mai dette da alcuno e in apparenza blasfeme, si identifica con Dio che chiama «Padre mio» e aggiunge rivolto ai suoi, «e Padre vostro». E Giussani parte da una riflessione di Kafka sulla realtà dell'uomo: «Esiste un punto d'arrivo, ma nessuna via!» Qui il punto: l'uomo di Nazaret ha detto che lui è «la via», e Giovanni annuncia che incontrarlo è stato trovare «la via, la verità, la vita»... Di qui il parallelo tra il Papa e un prete come don Giussani. Al centro Giovanni e il suo quarto Vangelo, il più elevato – Clemente Alessandrino nel secondo secolo lo definì «Vangelo spirituale» per distinguerlo da quelli «corporali» dei Sinottici – il più completo, il più elaborato nella lunga vita dell'autore, che riflette e poi raccoglie i ricordi nel suo Vangelo, originale per lingua e uso di termini – «amare, conoscere, vedere, rimanere, verità, luce, vita, mondo, testimonianza, lo sono» – con significati e finalizzazioni sue:

«questo avvenne, questo è scritto, affinché...». E questo testo ha documentazione antichissima in frammenti di papiro unici nella storia dei testi antichi: il P52 (Ryland) trovato in Egitto con brani del capitolo 18 risale al 120 d. C., i papiri Egerton e Bodmer di fine II secolo e citazioni in testi antichissimi, da Ireneo a Clemente, dal Codice Muratoriano a Policrate... Perciò i critici lo fanno risalire agli anni tra il 90 e il 100 d. C. Tra l'altro proprio dal punto di vista storico-critico – con buona pace di qualcuno cui non basta "non credere", il che è libertà ovvia, ma che si fa coraggio negando l'autenticità e anche l'esistenza di testi fondamentali della fede – il Vangelo di Giovanni negli ultimi decenni ha guadagnato sempre più credito, anche per notizie storico geografiche confermate da scoperte archeologiche recenti, per esempio sul luogo ove Gesù stesso battezza (3, 22-26), sulle piscine di Bethesda (5, 2 - 3) e di Siloe (9, 11) e sul lastricato del tribunale di Pilato (19, 13). Complesso il discorso sulla personalità dell'autore, identificato da sempre con «il discepolo che Gesù amava», sul luogo di redazione, credibilmente Efeso, ove esistono tracce archeologiche della presenza dell'apostolo, e sicuro che il testo è opera non formatasi di getto, ma gradualmente da memorie e racconti molteplici, originale e autonoma. Giovanni racconta ciò che ha visto, ciò che ha toccato con mano, quella «luce» che ha cambiato la sua vita offrendo a lui e a tutti quelli che la accoglieranno proprio «la via», quella che anche Kafka cercava, nel testo di Giussani che ieri ha fatto notizia sulla "Stampa".

